

B. — SUL NOME « AMERICA »

Appendice alla Seconda Memoria del socio prof. ing. LUIGI HUGUES (1).

La Memoria che precede era già terminata e pronta per la stampa, quando venni a conoscere un nuovo lavoro di Giulio Marcou, in cui si adducono altri argomenti a provare che il nome *America* ha la sua origine in quello di *Amerrique*, col quale, nell'America Centrale, è indicata la serie di montagne che divide il Lago Nicaragua dalla costa del

(1) Vedi il fascicolo precedente di questo BOLLETTINO, pag. 404.

Mosquitos (1). Riservandomi di esaminare più minutamente, in un apposito articolo, tutte le ragioni che il Marcou presenta in favore della sua tesi, mi limito per ora a dimostrare come le principali tra esse sieno affatto insostenibili.

1. « Se si adotta l'opinione di Adolfo di Varnhagen, dice il Marcou, il Vespucci avrebbe fatto un primo viaggio dal 1497 al 1498, nel quale, approdato primieramente nelle vicinanze del Capo Gracias à Dios, dopo due giorni di navigazione sarebbe giunto al capo Comoron sulla costa meridionale dell'Honduras. Dal suo stesso racconto si trae che i Caraibi avevano alcun poco di oro, giacchè portavano ornamenti di questo metallo, che gli indigeni affermavano di avere tolto ai loro vicini coi quali erano in guerra. Questi vicini sono, ancora in oggi, gli Indiani della costa dei Mosquitos, al piede orientale delle montagne d'*Amerrique*. È adunque permesso il supporre che il Vespucci ed i suoi compagni sieno stati probabilmente i primi, tra gli Europei, ad avere notizia di questo nome d'*Amerrique* (2) ».

In un mio lavoro, pubblicato nell'anno 1885 e dedicato al *Primo viaggio* di Amerigo Vespucci, spero di aver dimostrato che le esplorazioni del navigatore fiorentino si limitarono alle coste N.-E. e settentrionali dell'America del Sud, e furono assolutamente estranee ai paesi dell'America Centrale (3). Alle medesime conclusioni erano già stati condotti Alessandro di Humboldt e il D' Avezac (4), e lo fu anche il Gelcich in una sua breve Memoria pubblicata, or non è molto, nella *Zeitschrift für wissenschaftliche Geographie* (5). Ammettendo che la navigazione, a partire dalla Grande Canaria, siasi effettuata per l'arco lossodromico, e tenendo conto dell'andamento delle linee isogoniche, l'egregio direttore della scuola nautica di Lussin Piccolo determinò il punto di arrivo alla costa americana nella latitudine N. di 6° 25' e

(1) JULES MARCOU, *Nouvelles Recherches sur l'origine du nom d'Amérique*, Extrait du Bulletin de la Société de Géographie de Paris.

(2) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 8. Nella prima parte della Lettera a Piero Soderini non c'è il più piccolo cenno intorno alle ricchezze aurifere dei primi paesi visitati dal Vespucci nel continente occidentale. Questo argomento dello scrittore americano cade adunque di per sè stesso. Come pure non è detto nulla dei vicini coi quali i Caraibi erano in guerra. V. VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, Lima, 1865, pag. 34-38.

(3) HUGUES, *Alcune considerazioni sul primo viaggio di Amerigo Vespucci*, nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1885, pag. 248-263 e pag. 367-380.

(4) HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*; D'AVEZAC, *Les voyages de Vespuce au compte de l'Espagne* nel *Bollettino della Società Geografica di Parigi*, 1858.

(5) EUGENIO GELCICH, *Neue Untersuchungen über die erste Reise des Vespucci* nel periodico citato, Vol. 6° pag. 100-106.

nella longitudine occidentale di 6° 53' dal meridiano di Parigi. È adunque impossibile che nel resto del suo viaggio il Vespucci abbia avuto notizia dei paesi in cui si innalza la famosa catena di *Amerrique*.

2. « Nel suo racconto (del quarto viaggio) Colombo non cita che il nome di *Veragua*; ma dice espressamente che gli Indiani gli avevano indicato molti altri luoghi ricchissimi di oro. Questi Indiani vivevano ai piedi orientali dei monti *Amerrique*, a pochissima distanza dalle miniere aurifere di Libertad; è pertanto impossibile che il nome *Amerrique* non venisse sovente pronunciato da essi in risposta alle domande incessanti degli Europei, avidissimi di avere dell'oro (6) ».

La *Lettera rarissima*, alla quale allude lo scrittore americano, non contiene solamente il nome di *Veragua* (7), ma si ancora quelli di *Cariacai*, *Carambarù*, *Ciguare* e *Mago* (8). Solo vi manca il nome che dovrebbe avere sopra tutti gli altri la preferenza, come quello che si riferirebbe al più importante dei paesi auriferi dell'America Centrale. La mancanza del nome *Amerrique* nella Lettera di Colombo ci autorizza a ritenere che il grande navigatore ed i suoi compagni di viaggio non lo conobbero (9).

3. « Essendo ammesso il quinto viaggio del Vespucci lungo le coste dell'America Centrale nel 1505, durante il quale viaggio egli visitò *Veragua* e la costa dei Mosquitos, è probabile che il navigatore si arrestasse anche alla imboccatura del Rio Blewfields, e comunicasse cogli Indiani « dagli specchi d'oro » del piede orientale della Sierra d'*Amerrique* (10) ».

Sopra questo viaggio di Amerigo Vespucci, che il Varnhagen assicura avvenisse nell'anno 1505, e propriamente dal 1° maggio al 23 dicembre, ho pubblicato, or sono sette anni, una breve memoria (11), nella quale fui condotto a stabilire i seguenti punti principali:

(6) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 9.

(7) *Beragna* nella edizione della *Lettera rarissima* pubblicata dall'Abate MORELLI, Bassano 1810.

(8) *Lettera rarissima* nella Edizione citata, pag. 9 e 10.

(9) Di parere affatto opposto è il Marcou, il quale, nella sua *Memoria* (pag. 10) così si esprime: « De ce que le nom d'*Amerrique* ne se trouve pas dans la *Lettera rarissima*, l'on ne peut conclure que Colombo et ses compagnons de voyage ne l'aient pas entendu, ne l'aient pas répété souvent, à leur retour en Europe; ce serait une supposition des moins probables, une supposition contraire à ce qui est advenu à tous les navigateurs et decouvreurs de terres nouvelles, riches en or ».

(10) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 10.

(11) HUGUES, *Sopra un quinto viaggio di Amerigo Vespucci*, Comunicazione fatta al Congresso Geografico Internazionale di Venezia nella prima seduta del V Gruppo (16 settembre 1881). Torino, Loescher., e negli *Atti* del Congresso.

a) Se la spedizione, di cui è parola nella lettera di Girolamo Vianello alla Signoria di Venezia, ebbe luogo, come dice il Varnhagen, dal 1° maggio al 23 dicembre 1505 (12), il Vespucci non poté farne parte, giacchè ai 5 giugno di quell'anno egli trovavasi ancora in Ispagna (13);

b) La data della lettera del Vianello è del 23 dicembre 1506 (14): Se la spedizione fu di ritorno in Ispagna pochi giorni prima, come pare potersi desumere dalle parole « *El vene qui 2 navilii de Indie* » essa non poté essere altra all'infuori di quella compiuta dal La Cosa (Juan Biscaino nella lettera del Vianello) negli anni 1504-1506, e posta sotto il suo comando immediato. A tale spedizione il Vespucci non avrebbe partecipato, perchè negli ultimi giorni dell'agosto 1506 egli trovavasi a Palos ed a Moguer, occupato, insieme con Vincenzo Yañez Pinzon, dell'allestimento di tre navi destinate alla ricerca di un passaggio marittimo occidentale verso la *Terra delle Spezierie* (15);

(12) VARNHAGEN, *Nouvelles Recherches*, pag. 51.

(13) Cuadernos de la cuenta y razon de la tesoreria, in NAVARRETE, III, pag. 302: « Fué despachado Pedro de Miranda, vecino de Sevilla, con cartas para SS. AA. é para su secretario Gaspar de Gricio, sobre razon de lo platicado é razonado sobre la armada que S. A. quiere mandar facer á Amerigo, florentin, é Vincente Yañez Pinzon, estante el Rey nuestro Señor en Segovia: ha de haber por cada dia real é medio de los que estuviere en la ida é estada é vuelta; mandósele que fuese en ocho dias, ha de traer certification del dicho segretario: diósele luego para en cuenta de lo que montare su salario 20 rs., partió, miércoles en la mañana 5 de Junio ».

(14) Il Sanuto dà la prima notizia di questa lettera a dì 18 Gennajo 1507 (stile comune) con queste parole: « *Di Spagna, di Hironimo Vianello, di 23 dezebrio, da Burgos*. Manda una lettera di nove da India, la copia di la qual scriverò più avanti ». E dopo le notizie relative al 31 Gennajo, cioè dopo avere compiuto il diario del Gennajo 1507, aggiunge la « *Copia de uno capitolo di lettere di Hironimo Vianello, scrite a la Signoria, date a Burgos, a di 23 Dezebrio 1506* ». Possibile, dice il chiarissimo FULIN, che il Sanuto sbagliasse nell'uno e nell'altro luogo? Tanto più che sotto il giorno 25 Gennajo 1507 troviamo un'altra lettera « *di Spagna di Hironimo Vianello, capitano perpetuo di la regina, et è nostro vénitian, di 29 Dezebrio* ». Non è per ciò verosimile che il Vianello scrivesse a Venezia due lettere di seguito il 28 e il 29 Dicembre; mentre è assai naturale che scrivesse il 23 e il 29, a una settimana d'intervallo. Queste osservazioni dell'egregio storico veneziano, che si leggono in una recensione del mio precitato lavoro pubblicata nel *Bollettino bibliografico dell'Archivio Veneto* (Dicembre 1881), confermano pienamente la identità della navigazione di cui è parola nella lettera del Vianello con quella di Juan de la Cosa negli anni 1504-1506.

(15) NAVARRETE, III, pag. 294: « Ya sabeis como estaba mandado hacer una armada para descubrir la especeria E si esto está aparejado hableis á Vicinti Añes é á Amerigo para que digan si será tiempo de partir antes de inverño . . . De Tudela de Duero é vènte y tres de Agosto de quinientos seis años.

c) Nel viaggio ora ricordato, Juan de La Cosa giunse, dopo aver toccato l'Isola Margarita e la Costa delle Perle, al luogo, ove ~~sorse~~, alcuni anni dopo, la città di Cartagena, e si inoltrò nell'interno del Golfo di Uraba o Darien, discendendo sovente a terra per saccheggiare i villaggi degli indigeni, ed averne oro; attraversato il medesimo golfo, approdò all'Istmo di Darien, ove poté raccogliere una quantità ragguardevole del prezioso metallo. I paesi visitati dall'illustre pilota non hanno adunque nulla a che fare con quelli dell'America Centrale, cui, secondo il Marcou, sarebbe approdato il Vespucci;

d) È molto probabile che il Vianello sia caduto in un equivoco dicendo che Amerigo Vespucci fosse compagno del La Cosa nella spedizione del 1506. Sapendo dell'azione comune dei due navigatori durante la spedizione degli anni 1499-1500 posta sotto gli ordini dell'Hojeda: sapendo ancora di quanto favore godesse in allora il navigatore fiorentino presso la Corte di Spagna, il Vianello confuse l'un viaggio coll'altro.

Da queste considerazioni chiaramente apparisce, se non l'assoluta impossibilità, certo la somma improbabilità che il Vespucci si recasse nuovamente alle terre americane prima dell'anno 1507. E, quando anche si volesse ammettere questa quinta navigazione, si può ricisamente affermare che Amerigo non ebbe, in quella occasione, alcuna notizia del paese aurifero di *Amerrique*.

4. « Accettando la opinione del Varnhagen, che la seconda lettera del Vespucci, in data di Lisbona 4 settembre 1504, sia stata pubblicata in italiano, verso il principio del 1506, a Pescia, noi abbiamo qui, per la prima volta, un documento stampato, nel quale il nome *Amerigo* comparisce come prenome del Vespucci. Ma vi ha di più: è questa la prima volta che in uno stampato qualunque eseguito in Italia o altrove si trovi questo nome di *Amerigo*, nome totalmente ignoto sino a que' tempi, e non esistente nella serie de' nomi di Santi, impiegati come prenomi (16) ».

Il Marcou, che si dimostra molto famigliare cogli scritti importanti pubblicati dal barone di Varnhagen sopra la vita ed i viaggi del navigatore fiorentino, non ha posto mente, a quanto pare, alle numerose citazioni che il Varnhagen fa, nelle sue *Nouvelles Recherches*, dell'opera di Angelo Maria Bandini. Se ciò avesse fatto, forse non gli sarebbero cadute dalla penna le parole or ora trascritte. Leggesi di fatti nell'opera del Bandini: « Nè lasciò detta famiglia, siccome feconda di uomini giu-

diziosi, d'avere più notai della Repubblica, uffizio in quei tempi assai ragguardevole, tra' quali io trovo nell'anno 1336 Amerigo di Stagio (Anastasio) che roga varie scritture da me vedute: il sepolcro del quale esiste in una piccola stanza, che fa ricetto alla scala del campanile d'Ognissanti, nel quale in carattere gotico è scritto: *Ser Americi Stagii de Vespuccis et descend.* (17) ». E, più avanti: « Nè meno degli altri fu illustre Giorgio Antonio, zio paterno del nostro Amerigo.... il quale, abbandonati del tutto i terreni piaceri, e i comodi di sua casa, si ritirò in San Marco di Firenze, prendendo l'abito della religione domenicana sotto Fra Girolamo Savonarola, dove visse santamente, come dalla cronaca manoscritta in cartapecora del medesimo Convento apparisce, poichè alla pagina 148, a tergo, si legge il seguente elogio: » Fr. Georgius Antonius Vespuccius ser Americi de Vespuccis, praepositus Cathedralis Ecclesiae Florentinae, vir de integritate vitae.... (18) ». Il nome di *Amerigo* era adunque ben noto prima dell'anno 1504.

Nè basta affermare che l'albero genealogico riportato dal Varnhagen nelle sue *Nouvelles Recherches* non ha alcun valore (19): di questa sua affermazione il Marcou doveva addurre le prove. Egli si limita invece a rammentare che il Varnhagen dichiara false le lettere pubblicate dal Bandini nel 1745, dal Bartolozzi nel 1789, dal Baldelli Boni nel 1827, e a informare il lettore sul significato della parola *Ser* preposta ai prenomi di due dei Vespucci (Ser Amerigo e Ser Anastasio), nonno il primo, padre il secondo del navigatore fiorentino), dicendo che *Ser* è qui messo per *Servitore*, precisamente come si trova, in tutte le lettere, alla fine della relazione del Vespucci al Soderini: *Servitore Amerigo Vespucci in Lisbona* (20).

Ritornando al sopracitato periodo della Memoria del Marcou, riconosco anch'io che il nome *Amerigo* non esiste nella serie dei nomi

(17) BANDINI, *Vita e lettere di Amerigo Vespucci*, pag. XIV; VARNHAGEN, *Nouvelles Recherches*, pag. 43. Dal quadro genealogico della famiglia Vespucci, col quale ha termine l'opera del Bandini, facilmente si riconosce che la data del 1336, quale si legge nel citato periodo, debbe essere probabilmente cangiata in quella del 1436.

(18) BANDINI, *Op. cit.*, pag. XIX e XX; VARNHAGEN, *Op. cit.*, pag. 45.

(19) Che il Marcou si attenga unicamente al Varnhagen nelle sue critiche dell'opera dell'Abate Bandini, mi pare che si possa dedurre da che, in mezzo alle molte citazioni di autori che trattarono più o meno diffusamente dei viaggi del Vespucci, non ve ne ha alcuna che si riferisca direttamente a quell'opera.

(20) *Mem. cit.*, pag. 66. Sarebbe far torto alla sagacia del lettore, se mi occupassi di proposito, di questa strana interpretazione del vocabolo *Ser* o *Sere*. Solo avverto che, oltre a *Sire* o *Signore*, esso si adopera anche per titolo di *nataio*, e che notai erano per l'appunto il nonno ed il padre del nostro navigatore.

di Santi usati come prenomi; ma è anche vero che nella medesima condizione si trova pure il nome *Alberico*, sul quale si fonda, in gran parte, la Memoria che ho preso ad esaminare (21). Non manca però, nel Martirologio Romano, *S. Emerico* (Emericus), Re d'Ungheria, morto nell'anno 1030, che la Chiesa commemora nel giorno 4 di novembre. Ora, se il passaggio dalla forma *Emerico* alla forma *Americo* è facile e naturale, ben altrimenti avviene se si paragona quest'ultima con quella che, secondo il Marcou, sarebbe stata la forma vera del prenome del Vespucci. Osservo ancora che la nostra lingua ci offre una trasformazione perfettamente identica a quella di *Emerico* in *Amerigo* (col raddolcimento della *e* nella *g*) nei nomi *Errico* (per Enrico) ed *Arrigo*, indifferentemente usati l'uno per l'altro.

5. « Nel 1505, ai 5 e ai 25 febbraio, il grande ammiraglio Cristoforo Colombo, in due lettere a suo figlio Diego, parla di Amerigo Vespuchy. La seconda lettera al Soderini, colla data del 4 settembre 1504, ha il prenome *Amerigo*. Ricordiamo tuttavia che la prima lettera, scritta pure da Lisbona nel 1503, ha per prenome *Alberico*, tradotto, da Lorenzo de' Medici e da Giocondo, *Albericus*. Si spiega nelle lettere di Colombo il nome *Amerigo*, notando che le sue lettere sono posteriori di tre anni al suo soggiorno, dal 16 al 24 settembre 1502, alla imboccatura del Rio Blewfields, ai piedi delle montagne di *Amerrique*. Avendo il Vespucci cangiato di prenome, tra il 1503 e la fine del 1504, Colombo, che lo chiama *Amerigo*, non ha fatto che conformarsi all'uso del soprannome adottato dal Vespucci » (22).

E, in un altro luogo della Memoria: « È assai importante osservare che il quarto ed ultimo viaggio di Colombo venne eseguito dal 1502 al 1503; che nel settembre 1503 si conosceva in Europa il risultato del suo viaggio coll'arrivo di due subalterni, Mendes e Fiesco, mandati dalla Giamaica da Colombo; e il Vespucci, che viveva in mezzo a marinai e a piloti, coi quali abitualmente si intratteneva, ebbe tutto il tempo di conoscere le particolarità di questo viaggio. Forse allora egli intese, e per la seconda volta, pronunciare il nome di *Amerrique* come quello di un paese ricco d'oro, se realmente nel suo primo viaggio del 1497 aveva saputo, al Capo Gracias à Dios, donde proveniva l'oro mostratogli dagli Indiani » (23).

Questi due passi della Memoria lasciano luogo a parecchie osser-

(21) HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, II, pag. 32.

(22) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 70.

(23) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 15.

vazioni. Primieramente il quarto viaggio di Colombo non deve, nella questione che stiamo trattando, essere limitato al periodo di tempo che si riferisce all'esplorazione dell'America Centrale, (30 luglio 1502 — 20 aprile 1503), ma sibbene vuole essere considerato in tutta la sua durata di due anni e sette mesi, dal 9 maggio del 1502 (data della partenza da Cadice) al 7 novembre del 1504 (giorno dell'arrivo a San Lucar de Barrameda). In secondo luogo non è vero che già nel settembre del 1503 Diego Mendez e Bartolomeo Fieschi giungessero in Ispagna, ed il Mendez rimettesse alla Regina Isabella la lettera che Colombo aveva scritto dalla Giamaica il 7 luglio del medesimo anno. Diego Mendez non lasciò la Spagnuola se non dopo la partenza, dal porto di San Domingo, delle due caravelle, noleggiate l'una dallo stesso Mendez, l'altra dal governatore Ovando, e destinate a togliere l'ammiraglio ed i suoi compagni dalla infelice e quasi disperata loro condizione. Ora, se si pongono a riscontro le date dell'arrivo e della partenza dal porto di Santa Gloria nella Giamaica (fine di giugno 1503 e 28 giugno del 1504), è lecito affermare che Diego Mendez non giunse in Ispagna che nell'agosto o nel settembre del 1504, cioè quasi nello stesso tempo in cui il Vespucci chiudeva la sua lunga relazione a Piero Soderini (4 settembre 1504) (24). Si noti, in terzo luogo, che il navigatore fiorentino trovavasi allora in Lisbona, e perciò nella assoluta impossibilità di essere informato dei risultamenti del quarto viaggio di Cristoforo Colombo. Erra adunque il Marcou quando afferma che Amerigo poteva dai marinai (*portoghesi*), coi quali ogni giorno si intratteneva, avere particolareggiate e minute notizie sul paese montagnoso di *Amerrique*.

Le cose dette mi aprono la via a trattare della lettera che Colombo, trovandosi in Siviglia, scriveva al figlio D. Diego il 5 febbraio del 1505, e nella quale è parola di Amerigo Vespucci. Due cose si debbono notare in questo importante documento, cioè il breve tempo trascorso dall'arrivo di Colombo a San Lucar de Barrameda (7 novembre 1504) alla data della lettera (5 febbraio 1505), e le espressioni, tutte favorevoli al navigatore fiorentino, che nella stessa lettera si contengono. Notisi ancora che il Vespucci non abbandonò Lisbona, per

(24) Siccome nella relazione al Soderini, Amerigo Vespucci tratta successivamente de' suoi quattro viaggi, due a bordo di navi spagnuole, e due a bordo di navi portoghesi, non parrà esagerata l'ipotesi che egli impiegasse per lo meno un mese nello scriverla. Saremmo così condotti ai primi di agosto del 1504, cioè a un tempo in cui è impossibile che fossero conosciuti in Ispagna i risultamenti dell'ultimo viaggio di Colombo.

recarsi in Ispagna, che al principio dell'anno 1505 (25), e che Colombo stesso dichiarò di aver parlato con lui dopo la partenza di Diego Mendez, cioè dopo il lunedì 3 del mese di febbraio (26). Ora, si può egli ammettere che in così poco tempo Colombo avesse potuto formarsi, del carattere e dell'abilità di Amerigo tale un concetto da indurlo a farsene quasi un mediatore tra lui e la Corte di Spagna? Se l'ammiraglio dice del Vespucci: « Egli ebbe *sempre* desiderio di compiacermi; è uomo molto dabbene; la fortuna gli fu avversa siccome ad altri molti; i suoi lavori non gli profittarono, quanto ragion voleva.... Vedi in che può servirmi, e adoperati a questo proposito, poichè egli farà ogni cosa.... » è certo che egli già da lungo tempo conosceva il navigatore fiorentino, di cui apprezzava altamente le doti dell'animo e la perizia nella navigazione.

È adunque inammissibile quanto dice il Marcou, che il Vespucci avesse cangiato il suo prenome tra il 1503 e il 1504, giacchè l'ammiraglio, che da lungo tempo gli era amico, avrebbe detto, nella lettera a D. Diego, *Alberico Vespuchy* e non *Amerigo Vespuchy*.

6) « La relazione di questo viaggio (27), indirizzata in lingua diversa dalla latina (probabilmente in lingua italiana), a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici che abitava allora in Parigi, fu tradotta in latino da un architetto italiano, monaco veronese, domenicano, allora impiegato nella costruzione del ponte di Nôtre Dame e del Petit Pont a Parigi, che aveva per nome Fra Giovanni del Giocondo. Certamente questi due compatriotti italiani del Vespucci, e specialmente l'amico suo e concittadino Lorenzo de' Medici, dovevano conoscere esattamente il suo prenome, e, per impiegare quello di *Albericus* o *Alberico*, dovevano essere autorizzati a farlo » (28).

In questa stessa Memoria mi si è presentata l'occasione di osservare che l'originale della lettera a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici non venne mai pubblicato, e probabilmente andò perduto. Tale è anche l'opinione del Varnhagen e del D'Avezac (29). Non vi ha però alcun dubbio che esso fosse scritto in lingua italiana, poichè l'edizione parigina di Giovanni Lambert e le prime edizioni latine

(25) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, ecc. Lima, 1865, pag. 116.

(26) « Dilettissimo figliuolo, Diego Mendez partì di qui Lunedì, 3 del mese. Dopo la sua partenza ho parlato con Amerigo Vespucci, latore della presente, chiamato dal re per affari di navigazione ».

(27) Si intende qui del terzo viaggio, primo a bordo di navi portoghesi.

(28) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 12.

(29) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, pag. 9.

della lettera presentano, nel loro epilogo, le parole: « *Ex italica in latinam linguam Jocundus interpres hanc epistolam vertit* ». Adunque l'edizione parigina, tipo originale di tutte le altre, come bene nota il D'Avezac (30), è pur sempre un lavoro di seconda mano, una traduzione, nella quale non è a meravigliare se alcune volte i nomi, specialmente quelli di persona, assumano una forma diversa dalla forma originale. Ed è assai probabile che il frate domenicano ed architetto Giovanni del Giocondo, traduttore della lettera, il quale, come si disse, trovavasi in quel tempo a Parigi, adottasse, in luogo della forma *Amerigo*, quella di *Alberico* più conosciuta in Francia, ove questo nome era generalmente usato per *Alberto*. Del che abbiamo prova, per citare un esempio, nel cronacista provenzale del secolo XII *Alberto* di Aix, comunemente conosciuto col nome di *Alberico*. Se si desse retta a queste licenze dei traduttori dovremmo, in luogo di *Lorenzo di Pier Francesco de' Medici*, intendere *Lorenzo Padre de' Medici*, perchè nella Collezione Vincentina del 1507 la lettera, della quale è parola, porta scritto: « *Alberico Vesputio a Lorenzo patre de i Medici Salutem* ». Che poi le edizioni latine, italiane, tedesche della medesima lettera portino la variante *Alberico* è ben naturale, giacchè tutte sono, più o meno fedelmente, modellate sulla edizione parigina del Lambert.

Lorenzo de' Medici, amico e compatriotta di Amerigo, doveva, secondo il Marcou, conoscere il prenome del Vespucci. In ciò lo scrittore americano ha tutte le ragioni, ma non là ove dice che lo stesso Lorenzo doveva essere autorizzato a impiegare il nome di *Albericus* o *Alberico*, e ciò per il semplice motivo che egli morì in sul principio dell'anno 1503, quando cioè la edizione parigina del Lambert non era ancora pubblicata (31).

A viemmeglio provare che il prenome di Vespucci era *Amerigo* e non *Alberico*, varranno le testimonianze di due illustri scrittori fiorentini, Francesco Guicciardini e Giorgio Vasari, i quali lo chiamano appunto *Amerigo*, a meno che si voglia ammettere — il che è assurdo — che e l'uno e l'altro sapessero del cangiamento che, secondo il Marcou, lo stesso Vespucci avrebbe fatto del suo prenome di *Alberico* in quello di *Amerigo*. Si legge nel libro VI cap. 3^o della *Istoria d'Italia* del Guicciardini: « E penetrato più oltre Christofano Colombo (inventore di questa maravigliosa e pericolosa navigazione) e dopo lui Amerigo Vespuccio fio-

(30) *Nouvelles Annales des voyages*, 1866, Vol. 4^o, pag. 216.

(31) BANDINI, *Op. cit.*, pag. LIV; HUMBOLDT, *Kritische Untersuchungen*, Vol. 2^o, pag. 405.

rentino, e successivamente molti altri, hanno scoperte altre isole e grandissimi paesi di terra ferma ».

E il Vasari così parla nella *Vita di Leonardo da Vinci*: « Piacevagli tanto (a Leonardo) quando egli vedeva certe teste bizzarre o con barbe o con capegli degli uomini naturali, che avrebbe seguitato uno che gli fosse piaciuto un giorno intero, e se lo metteva talmente nella idea, che poi arrivato a casa lo disegnava come se lo avesse avuto presente. Di questa sorte se ne vede molte teste, e di femine e di maschi, e n'ho io disegnato parecchie di sua mano con la penna nel nostro libro de' disegni, tante volte citato, come fu quella d'Americo Vespucci, ch'è una testa di vecchio bellissima, disegnata di carbone » (32).

E un altro Fiorentino, il matematico Francesco Giuntini, nella dedica a Marco Buonavolta del suo commento de' capitoli 3° e 4° della *Sfera* di Sacrobosco (anno 1577): « Fuit enim Americus Vespucius proavus tuus, nobilis Florentinus in Astronomia peritus, in disciplinisque Mathematicis excellentissimus » (33).

7) Nelle ultime pagine del suo lungo lavoro il Marcou è condotto a trattare delle firme del Vespucci, e, a proposito di quella riportata nell'opera del Varnhagen, così si esprime: « Una di queste firme è un capolavoro calligrafico. Il prenome è ortografato *Amerigo* colla doppia *r* ». (34). E più lungi: « Il Vespucci doveva essere un calligrafo e disegnatore di abilità non comune; e questa gli fu certo di grande aiuto ad ottenere il posto di *Piloto major*, che vuol dire: conservatore e disegnatore delle Carte appartenenti al Consiglio delle Indie » (35).

Tutto è inesatto in queste parole del Marcou. Nella firma riportata dal Varnhagen (36) il prenome del Vespucci è proprio *Amerigo* con una sola *r*, ed anzi si riconosce distintamente il tratto che unisce la *i* — scambiata dal Marcou colla seconda *r* — colla lettera *g* susseguente. La firma stessa è ben lungi dall'essere un capolavoro calligrafico; non accusa nel Vespucci molta perizia nè nell'arte dello scrivere nè nel disegno, e non autorizza per nulla l'ipotesi del Marcou, che a questa sua doppia abilità il navigatore fiorentino andasse debitore della sua nomina alla carica di *Piloto major*. Che poi questo ufficio si limitasse soltanto alla conservazione e al disegno delle Carte appartenenti al Consiglio

(32) VASARI, *Vita di Leonardo da Vinci*, nel Tomo 132 della *Edizione dei Classici Italiani*, pag. 46.

(33) BANDINI, *Op. cit.*, pag. XXX.

(34) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 76.

(35) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 77.

(36) VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, pag. 68.

delle Indie, è un'affermazione dell'egregio scrittore americano, e nullo altro: si sa invece che il *Piloto major* doveva giudicare dell'abilità dei piloti destinati a dirigere viaggi di lungo corso, e registrare tutte le nuove scoperte nella *Carta Reale* (Padron real), colla scorta della quale erano poi introdotte le necessarie aggiunte e modificazioni in tutte le carte marine ad uso delle navi dirette alle terre occidentali.

Poichè l'esame della Memoria del Marcou mi ha condotto a parlare di questa carica di *Piloto major*, nella quale il nostro Vespucci ebbe a successori gli illustri Juan Diaz de Solis e Sebastiano Caboto — ben noti per altri meriti che per quelli accennati dallo scrittore americano (37) — non posso passare sotto silenzio quanto egli afferma nel riassunto del suo lavoro, che cioè il Vespucci « infelice nelle sue speculazioni commerciali, dopo avere compiuto parecchie navigazioni come semplice passeggero o impiegato subalterno, ebbe l'abilità di farsi raccomandare dal suo compatriotta l'ammiraglio Colombo, e di ottenere per suo mezzo la carica di *Piloto major*: prese inoltre le sue precauzioni per non farsi dimenticare in patria e presentarsi al mondo come un grande navigatore, mandando lettere a uomini distintissimi di Firenze, lettere evidentemente destinate alla pubblicità, e da lui non sconfessate » (38). Ecco adunque che Cristoforo Colombo, il quale nella sua lettera a D. Diego pone ogni sua fiducia in Amerigo, tutto a un tratto diventa, a sua volta, protettore di quest'ultimo, e adopera la sua influenza per ottenere a di lui favore la carica di *Piloto major*. Ufficio questo, si noti bene, che venne creato appositamente per Amerigo Vespucci, e propriamente nel maggio del 1508, cioè due anni dopo la morte del grande Genovese.

Anche il Marcou, come il Lambert, di cui ho analizzato la singolare opinione sull'origine del nome *America* nella prima parte di questo lavoro, afferma che il Vespucci non fosse che un semplice passeggero o impiegato subalterno. Affermazione priva di ogni fondamento, e contro la quale valgono gli argomenti da me addotti nel capitolo III. Tuttavia a far vedere sempre meglio come il Vespucci non fosse un semplice impiegato subalterno, specialmente nella 3^a e nella 4^a navigazione, non sarà inutile riportare qui due passi, l'uno della lettera

(37) Nel riassunto della sua Memoria il Marcou ritorna sulla perizia calligrafica del Vespucci: « En terminant je ne puis m'empêcher de faire remarquer que le nom indien d'*Amerrique* a été attribué à un pilote-cartographe, employé pour ses talents de calligraphe et de dessinateur, le Florentin Alberico Vespucci » *Mém. cit.*, pag. 81.

(38) MARCOU, *Mém. cit.*, pag. 80 e 81.

a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, l'altro della relazione a Piero Soderini. Nel primo di essi si legge: « Eravamo venuti in un luogo, che se io non avessi avuto notizia della cosmografia, per negligenza del nocchiero già avevamo finito il corso della nostra vita; perciocchè non ci era piloto alcuno, che sapesse insino a 50 leghe, dove noi fussimo; e andavamo errando, e vagabondi senza sapere dove ci andassimo, se io non avessi a punto provveduto alla salute mia e de' compagni con l'astrolabio, e col quadrante, istrumenti astrologici; e per questa cagione mi acquistai non poca gloria; di modo che d'allora innanzi appresso di loro fui tenuto in quel luogo, che i dotti sono avuti appresso gli uomini da bene; perciocchè insegnai loro la carta da navigare, e feci sì, che confessassero, che i nocchieri ordinari ignoranti della cosmografia, a mia comparazione non avessero saputo niente » (39). E nella relazione a Piero Soderini il navigatore fiorentino così si esprime: « E come il nostro Capitano maggiore fosse uomo molto presuntuoso e molto cavazzuto, volle andare a riconoscere la Serra Liona, terra d'Etiopia australe, senza tenere necessità alcuna, se non per farsi vedere che era Capitano di sei navi, contro alla volontà di tutti noi altri Capitani » (40).

Quanto agli uomini distintissimi cui accenna il Marcou, ed ai quali Amerigo diresse le sue lettere, è notissimo che uno di essi, il gonfaloniere Piero Soderini, era stato suo condiscipolo sotto la direzione di Fra Giorgio Antonio Vespucci, zio dello stesso Amerigo (41), e che anche Lorenzo di Pier Francesco de' Medici era legato di amicizia colla famiglia Vespucci, la quale, come bene osserva lo storico Ranke in una sua lettera ad Alessandro di Humboldt, era partigiana della famiglia cadetta Medicea (42). Le lettere di Amerigo, anzichè da lui destinate alla pubblicità, erano adunque semplici lettere famigliari; e non ci autorizzano a ritenere che per loro mezzo egli cercasse di non farsi dimenticare da' suoi concittadini, e tanto meno di presentarsi alla intera Europa come un grande navigatore.

8) Alessandro di Humboldt, il D'Avezac, il Varnhagen, e altri insigni scrittori che trattarono di Amerigo Vespucci, non misero mai in dubbio l'autenticità della lettera di Girolamo Vespucci scritta a suo fra-

(39) BANDINI, pag. 105; VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, pag. 16. Le poche varianti che si riscontrano tra l'edizione del Bandini e la edizione vicentina del 1507 non tolgono nulla alla sostanza del racconto.

(40) BANDINI, *Op. cit.*, pag. 58; VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci*, pag. 62.

(41) HUCUES, *Sul nome America*, pag. 41 nella nota 2.

(42) HUMBOLDT, *Op. cit.*, Vol. III, pag. 193 e segg.

tello il 24 luglio 1489, e dell'altra del 30 gennaio 1492, scritta non si sa a chi, da Amerigo o da Donato Nicolini suo compagno in affari di commercio, le quali lettere sono riportate dal Bandini (43), e portano amendue il prenome *Amerigo*. Il Marcou non parla di questi due documenti, forse perchè non cita l'opera del Bandini che per gli estratti riferiti dal Varnhagen (44); ma siccome nega ogni valore anche alla lettera, sottoscritta *Emericus Vespucius*, che Amerigo scriveva a suo padre Ser Anastasio il 18 ottobre 1476, così è lecito supporre che anche delle due prime lettere egli terrebbe precisamente il medesimo conto. Del resto, quale è la prova adotta dal Marcou per dichiarare assolutamente falsa questa lettera scritta da Amerigo nell'età di 25 anni? Null'altro che la differenza di calligrafia tra il *fac-simile* della lettera medesima riprodotto dal Varnhagen (45) nella sua opera *Amerigo Vespucci*, e quello della lettera autentica del 1508 (cioè a 32 anni d'intervallo) pubblicato nel 1878 dal Governo Spagnuolo nelle *Cartas de Indias* (46). Ognuno vede quanto questa prova sia debole e punto convincente. Per altro lato il dubbio così ricisamente manifestato dal Marcou (47) sarebbe giustificato solo nel caso, che le lettere sopracitate trattassero di cose interessanti e tali da far sempre meglio conoscere i meriti del Vespucci: i panegiristi del navigatore fiorentino, come egli li chiama (48), avrebbero trovato in quei documenti di che rincarare la dose. In vece nulla di tutto ciò: tanto la lettera del 1476 quanto quella del 1492 non contengono che cose affatto inconcludenti e di nessuna importanza. Ma e l'una e l'altra sono anteriori all'anno 1504, in cui, secondo il Marcou, il nostro Fiorentino venne nel divisamento di cambiare il prenome di *Alberico* in quello di *Amerigo*: esse sono adunque false e di nessun valore.

9) Il Marcou dà una grande importanza al fatto, che tutti i cartografi iscrissero sui globi o sulle carte il nome *America* senza variazione alcuna, ad eccezione dei Francesi che scrissero *Amérique*, non appena in Francia si cessò dal costruire carte con iscrizioni latine (49). E in un altro luogo osserva che nella sola Francia il nome indi-

(43) BANDINI, *Op. cit.*, pag. XXXII e XXXV.

(44) VARNHAGEN, *Op. cit.* Notisi però che la lettera del Vespucci e del Nicolini è dall'autore brasiliano riferita in nota, alla pagina 90.

(45) VARNHAGEN, *Op. cit.*, pag. 89.

(46) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 65 e 72.

(47) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 65.

(48) MARCOU, *Loc. cit.*

(49) MARCOU, *Mem. cit.*, pag. 55.

geno *Amerrique* si conservò in tutta la sua purezza; e che, tutto al più, venne soppressa un'r surrogandola con un accento acuto sulla prima *e*, per addolcire alquanto la pronuncia del nome primitivo (50). Nello scrivere queste parole il Marcou certo non pose mente all'indole stessa della lingua francese, la quale sovente rende, per così dire, necessarie queste varianti. Così, per citare esempi tratti dalla geografia americana, i Francesi scrivono *Mexique* in luogo di *Mexico* (per indicare la maggior parte della Nuova Spagna), la *Dominique* per *Dominica*; *Jamaïque* per *Jamaica*; *Martinique* per *Martinica* (Matinino di Colombo). E nei prenomi di persone, specie se femminili, la sillaba finale *ca* si cangia nella *que*. Valgano, tra i molti nomi che potrei addurre, quelli di *Angélique*, *Frédérique*, *Monique*, *Scolastique*, ecc. Non è adunque necessario ricorrere al paese montagnoso di *Amerrique*, affatto sconosciuto per più di trecento anni, e mancante in tutte le carte americane, da quella di Juan de la Cosa (1500) alle più recenti, per spiegare la desinenza in *ique*, alla quale lo scrittore americano attribuisce tanta importanza.

Molte cose si potrebbero dire sulla parte della Memoria che tratta dell'associazione libraria di Saint-Dié. Ma per ora la passo sotto silenzio, parendomi che essa sia, se non inutile, almeno superflua per la tesi che lo scrittore americano ha voluto risostenere in questo secondo lavoro. Così pure non mi fermo ad alcuni giudizi alquanto avventati che il Marcou esprime, non solo riguardo al Vespucci, ma ancora a Colombo e ad altri navigatori di quei famosi tempi delle prime scoperte americane. Tanto dell'una quanto degli altri spero di potermi occupare, più estesamente, in un altro scritto.
